

EIKASMOS

Quaderni Bolognesi di Filologia Classica

Rivista fondata da Enzo Degani

XXXV/2024

Pàtron Editore



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Su due codici del *Romanzo di Alessandro*. Copisti e possessori del *Par. gr. 1685* e del *Vat. gr. 171*

1. *Par. gr. 1685*

Il *Parisinus* gr. 1685 (*Diktyon* 51309) è un codice cartaceo di 280 x 200 mm con filigrana affine a Briquet 11895 (Genova 1434), consta di 60 *folia*, contiene il *Romanzo di Alessandro* nella *recensio* β¹ (ff. 1-54^r) e alcune favole di Esopo (ff. 54^v-60^v). Come da sottoscrizione (f. 54^r), il manoscritto risulta vergato dallo scriba Nettario, ieromonaco del monastero di S. Nicola di Casole nei pressi di Otranto, e ultimato sabato 5.11.1468: τῷ δόντ(ι) τέρμα δόξα τιμὴ (καὶ) κράτος, ἐγ(ρά)φη τὸ παρ(ὸν) βιβλί(ον) διὰ χειρὸς(ς) Νεκτ(α)ρ(ίου) ἱερομ(ονά)χ(ου) τ(ῆς) μον(ῆς) τ(οῦ) ἁγ(ίου) Νικολάου | τ(ῶν) Κασούλ(ων) τ(ῆς) πόλε(ως) Ὑδροῦσ(ης)· ἐν μην(ὶ) Νοεμβ(ρίῳ) εἴ ἡμέρ(α) σα(ββάτου) ὥρα β' τ(ῆς) ἡμέρ(ας)· ἐν ἔτη ς' λ' ο' ζ' (6977-5509) ἰνδ(ικτιῶνος) β'.

Sebbene piuttosto scarse siano le notizie sulla sua attività religiosa e professionale (cf. *RGK* II 407), pur tuttavia si sa che alla sua mano si deve la trascrizione parziale di altri codici, il Cristoforo Mitileneo *Crypt. Z.a.29* (= gr. 55), ff. 57^r-79^v (*Diktyon* 17975); la *Batracomiomachia* del *Par. gr. 2970*, ff. 80-100 (*Diktyon* 52610); il *Symbolum quicumque* attribuito ad Atanasio Alessandrino, ff. 47^v-48^v dell' *Ambr. B 039 sup.* (*Diktyon* 42311). Fu uno degli ultimi monaci ad operare nel monastero pugliese², uno dei più grandi centri di copiatura dell'Italia meridionale, e morì il 15.4.1493 (*Vat. Barb. gr. 350*, f. 123^v: μηνὶ ἀπληρίῳ ιε' ἐκτιμήθι ὁ δοῦλος τοῦ θεοῦ Νεκτάριος ἐν τῇ μονῇ τῶν Κασούλων ἐν ἔτει ς' α' ἰνδ. ια' ἡμέρᾳ β' [7001-5508]). Non è dato sapere, invece, se il *Parisinus* sia stato trascritto nel e per il monastero³, anche a motivo del carattere profano dei testi copiati, che potrebbero suggerire interessi eruditi e didattici di un committente laico.

¹ Per la *recensio* β si veda l'edizione di Bergson (1965), che utilizza il manoscritto di Parigi, siglato **B**.

² Sullo *scriptorium* di San Nicola, cf., ad esempio, Hoeck-Loenertz 1965; Arnesano 2008; Lucà 2012; Chiriatti 2017.

³ Cf. Lucà (2019, 91), che sottolinea come «di norma, infatti, nelle sottoscrizioni il luogo di copia viene indicato con la preposizione ἐν e il dativo, ovvero con εἰς e l'accusativo». Cf. anche D'Aiuto 2020, 225s.

1.1. Antonello Petrucci e la corte aragonese

Sul margine superiore del f. A^r è possibile leggere, vergata da una mano del XV secolo non particolarmente elegante, la parola «secretario»: si tratta di Antonello Petrucci d'Aversa (?-1486), segretario del re di Napoli Ferrante (o Ferdinando) d'Aragona⁴. Tra il 1480 e il 1481 la conquista turca di Otranto aveva costretto la corona aragonese a cercare risorse finanziarie volte a fabbricare e/o acquistare armamenti. Il 19.1.1481 il re contrasse un prestito di 38000 ducati con Battista Pandolfini, un mercante fiorentino che abitava a Napoli, avendo posto come garanzia i gioielli della corona e alcuni libri della propria biblioteca⁵, che annoverava anche i libri di Antonello. Nell'elenco dei 266 volumi il *Par. gr.* 1685 è registrato sotto al numero **96**, «Calistenes grecus, in papiro»⁶. Un anno dopo, il 10.1.1482, è lo stesso Petrucci che firma una ricevuta a Pandolfini dichiarando che il banchiere ha «restituite integramente le joye et libri mei, quali questi tempi passati havivo pigliate in pigno dala certa per certa quantita imprestativo al S. Re, in la guerra de Otranto proxime passata, et percio ad clarecza vestra ve ho facto fare la presente soctoscripta de mia propria mano» (Omout 1909, 470). È difficile capire come Antonello sia arrivato in possesso del *Parisinus*. Dalla lista dei codici appartenutigli⁷, è possibile notare un certo interesse per le storie/vite di Alessandro⁸ e per il Cicerone filosofico, ed è quindi verosimile che questo codice lo affascinasse, o che sia stato egli stesso a commissionare al monastero la trascrizione del *Romanzo*. Del resto, tra i manoscritti appartenuti a Petrucci, anche i ff. 80-100 (*Batracomiomachia*) del *Par. gr.* 2970 sono stati scritti da Nettario, e i ff. 56-168 del *Par. gr.* 2558, contenenti diversi testi grammaticali, sono di mano di un altro ieromonaco di San Nicola, Tommaso⁹.

⁴ Di umili origine contadine, a causa dei suoi meriti personali fu avviato alla carriera notarile, dopo aver studiato con Lorenzo Valla. Riuscì ad entrare nella cancelleria reale fino a raggiungere il ruolo di segretario del re Ferdinando/Ferrante di Aragona, che lo nominò barone. La sua fortuna, però, declinò quando partecipò alla 'congiura dei baroni' del 1485, in cui i baroni cercarono di ribellarsi a riforme statali che avevano tolto potere ai singoli feudi per concentrarlo nelle mani del re. Antonello fu arrestato e fu decapitato a Napoli l'11.5.1486, e il suo villaggio natale raso al suolo. Su questo personaggio e sulla sua biblioteca, cf. Mazzatinti 1897, XLVIII-LII; Astruc 1969; Vitali 2008; Ruggiero 2009; Russo 2013.

⁵ Cf. Omout 1909, 457.

⁶ Il *Par. gr.* 1685 e il *Vat. gr.* 1556 (V) sono gli unici, tra i vari manoscritti greci che trasmettono il *Romanzo*, ad attribuire quest'opera a Callistene.

⁷ Cf. De Marinis 1969, I 209-251; Ruggiero 2009, 180-183.

⁸ *Par. gr.* 1685, *Par. gr.* 1407 (Arriano), *Vat. Barb. lat.* 95 (Curzio Rufo).

⁹ D'Aiuto (2020, 218s.) dimostra come su quest'ultimo codice, di datazione precedente al *Par. gr.* 1685, sia intervenuto anche Nettario, pur se solo con qualche glossa interlineare e con quello che sembra l'*incipit* di firma testimoniale (καὶ ἐγὼ νεκταρί[ος], f. 68^v).

1.2. Da Napoli a Parigi

La caduta in disgrazia di Antonello comportò anche la confisca di tutti i suoi volumi da parte del re Ferdinando d'Aragona. A séguito della Campagna d'Italia del 1495, Carlo VIII portò in Francia come bottino di guerra ben 1140 volumi, sottratti alle biblioteche dei re d'Aragona, dei Visconti e degli Sforza¹⁰. Parrebbe quindi plausibile supporre che tra questi codici ci fosse anche il *Parisinus*, considerato che lo si ritrova poi in ogni caso in Francia. È certo, infatti, che esso è registrato nel catalogo della biblioteca reale di Nicolas Rigault del 1622 (*Par.* lat. 10364 e 10365) con il nr. **1882** e la nomenclatura «Callisthenis historia de Alexandro. Aesopi fabulae». Questa ipotetica ricostruzione, però, presta il fianco a diverse obiezioni.

Il manoscritto non risulta mai censito in nessuno dei cataloghi delle Biblioteche reali di Francia prima del 1622: non è menzionato nell'inventario alfabetico della biblioteca di Blois del 1518 ad opera di Guillaume Petit (o Parvy)¹¹ o in quello di Jehan Grenesic e Nicolas Dux, datato 1544, prima del trasferimento della biblioteca a Fontainebleau del medesimo anno (*Par.* fr. 5660 e sua copia nel *Par.* fr. 12999); non è nei cataloghi dei manoscritti greci di Fontainebleau ad opera di Angelo Vergecio e Costantino Paleocapa (*Par.* suppl. gr. 10, *Par.* gr. 3065 e *Par. Coisl.* 356), e, infine, non si trova nel nuovo catalogo delle collezioni reali una volta che furono trasferite a Parigi intorno al 1560, catalogo di cui Jean Gosselin fece una copia, attualmente conservata difettosa nel *Par.* fr. 5585. Se ne ha invece menzione nel catalogo dei manoscritti del cardinal Nicolò Ridolfi, compilato dal suo segretario Matteo Devaris e contenuto nel *Par.* gr. 3074 e nel *Vat.* gr. 1567¹² (datato al 1544): in entrambi i codici (*Par.* f. 33^v e *Vat.* f. 34^r) il cimelio è descritto come Καλλισθένους ἱστορία τῶν πραχθέντων Ἀλεξάνδρῳ. Αἰσώπου, μῦθοι sotto al nr. **17**, tra gli «Historici». Si segnala anche che il codice risulta schedato, come è ovvio, nelle tre copie dell'*Index* del *Par.* gr. 3074: nell'*Escor.* Ω.I.2 è il nr. **296-17** (Καλλισθεν. Αλεξανδ. ἱστορ. Αισώπου μύθοι), nel *Rosambo* 228 è il nr. **430-17** («Callisthenis Alexandri hist. Aesopi fabulae») e nel *Cantabr.* add. 565 è il nr. **193-15** («Callisthenis histor. de gestis Alexandri»).

Registra il manoscritto anche il ms. *ASF Mediceo del Principato* 397 del 1550: morto Ridolfi il 1.1.1550, la sua eredità fu accettata dal fratello minore Lorenzo che decise di venderne una parte, nella fattispecie proprio la biblioteca. Fu Cosimo I de' Medici ad interessarsene (Lorenzo il Magnifico era, tra l'altro, nonno per linea materna del cardinale), e Simone Porzio, professore allo Studio pisano,

¹⁰ Cf. Toscano 2020, 543.

¹¹ Copia di questo catalogo si trova nel *Vind.* gr. 2548. Si occupò in parte della sua edizione P. Arnauld in diversi numeri della rivista «Le Biographe Moderne» dal 1902 al 1918.

¹² Non è invece presente nel catalogo (*Vat.* gr. 1413) compilato da Giano Lascaris, che elenca i codici e i libri a stampa appartenuti al cardinale prima del sacco di Roma del 1527. Stessa sorte ha anche il *Par.* gr. 1711, che contiene il *Romanzo di Alessandro* nella sua *recensio* α (per cui cf. Franchi 2023).

fu incaricato di segnare quali, tra i codici, non fossero già posseduti dai signori fiorentini. Questi, in effetti, indicò il *Par. gr.* 1685 sotto il nr. **78** (f. 174^r), «in historicis, et poetis, et grammaticis», schedandolo col titolo di «Callistheni historia de reb(us) gestis ab Ale(xandr)o». Nonostante questo, i Medici non ricevettero mai la biblioteca, che fu invece acquistata da Pietro Strozzi, e, dopo la sua morte avvenuta nel 1558, definitivamente raccolta e portata a Caterina de' Medici, allora regina di Francia¹³. Infatti il *Par. gr.* 1685 compare nella lista dei libri della regina conservati nel *Vat. Reg. lat.* 1491 (*Catalogus librorum Reginae Matris, Parisiis* 1588 ca.) al f. 156^r con il nr. **368** della «capsa quintadecima» («Callisthenis Historia de Alexandro Magno integra. Item Aesopi fabulae, in fo. n. 17. ix^{ae}»), e, in séguito, nel catalogo del 1589 (*Par. lat.* 14359) al nr. **4301-31** = **Hist. Gr. XXXI**, f. 479^r («Calistenes de rebus gestis Alexandri cum epistolis eiusdem et Esopi apologie»). Lo si ritrova nella 'lista di stima' del 1597 (*Par. fr.* 5685) sotto il nr. **639** e, in particolare, al nr. **33** degli «historici graeci» («Callisthenes de rebus gestis Alexandri cum epistolis eiusdem et Aesopi fabulae»), e, ancora, nel trasferimento dei libri alla Biblioteca Reale di Francia del 16.5.1599, firmato da Denis de Here (*Par. fr.* 5585), sotto il nr. **31** («Callistenes de rebus gestis Alexandri cum epistolis ejusdem et Aesopi Appologia»).

È proprio questo il codice di cui parla Casaubon, allora *garde de la librairie*, quando scrive a Scaligero che «extat in Bibliotheca, Pseudo-Callisthenis Historia Rerum Alexandri» (ep. 460 del 15.8.1605¹⁴), sottolineando che non si tratta del *Par. gr.* 1711, testimone della *recensio* α, in quanto «Pseudo-Callisthenes non est ille Scriptor, quem habes codici Monachi adnexum; sed alius haut paullo κομψότερος, & qui decenter ἐπιεικῶς mimum agit» (ep. 472 del 5.10.1605¹⁵). Lo stesso erudito ritorna sull'argomento anche nel 1617, nel suo *Commentario a Polibio*: «extant in Christianissimi regis bibliotheca duo eius farinae libri, argumento prorsus eodem, etsi stilo & compositione ac partibus nonnihil aliquando diversi: horum alter Callisthenis nomen praefert, quanquam titulus magis historiam e Callisthenis Hellenicis haustam significat, quam libri auctorem esse Callisthenem: nam ἐπιγραφῆς verba sunt haec, Καλλισθένης ἱστοριογράφος ὁ τὰ περὶ τῶν Ἑλλήνων συγραψάμενος; οὗτος (οὕτως) ἱστορεῖ Ἀλεξάνδρου πράξεις. Stilus recentem esse auctorem arguit, veri Hellenismi admodum rudem & semibarbarum: rerum narratio miram hominis prodit imperitiam totius historiae & omnis antiquitatis, ἀγεωγραφησία vero plane stupenda. Hunc tamen adeo absurdum fabularum concinnatorem, pseudonymus ille Iosephus Hebraeus, pro vero Callisthene habuit. hunc solum sequitur, & merito: planus planum; asellus asellum: quod nos ex diligenti comparatione utriusque deprehendimus»¹⁶.

¹³ Sulle sorti della biblioteca di Ridolfi, cf. Muratore 2009, I 315-336.

¹⁴ Cf. Almoloveen 1709, 249.

¹⁵ Cf. Almoloveen 1709, 252.

¹⁶ Cf. Casaubon 1617, 33s.

Nel catalogo di Rigault del 1622 il codice è segnato con il nr. **1882**¹⁷, in quello dei fratelli Dupuy del 1645 (*Par. lat.* 9354 e 10366) con il nr. **2064** («Callisthenis Historia de Alexandro»), e, infine, in quello di Clément del 1682 (*Par. fr.* 5204) con il nr. **2543** («Callisthenis historia de Alexandro. Aesopi fabulae»)¹⁸. È solo in epoca moderna che assume l'attuale segnatura *Par. gr.* **1685**.

A questo punto, possiamo brevemente riassumere le varie tappe cronologiche della storia del codice:

1. 5.11.1468: il manoscritto viene terminato a San Nicola di Casole ad opera di **Nettario ieromonaco** (†1493);
2. 19.1.1481: è parte della biblioteca di **Antonello Petrucci** e viene consegnato come garanzia a Battista Pandolfini;
3. 10.1.1482: viene restituito ad Antonello Petrucci;
4. 1485: passa nella biblioteca dei **re d'Aragona** dopo la 'congiura dei baroni';
5. tra il 1527 e il 1544: entra nella biblioteca del **cardinal Ridolfi**;
6. 1550: è nominato tra i codici di Ridolfi contenenti testi assenti nella biblioteca dei Medici;
7. 1588: è presente nella biblioteca di **Caterina de' Medici**, passando per le mani di **Pietro Strozzi**;
8. 1599: passa ufficialmente nella **Biblioteca Reale di Francia**.

Restano da chiarire le modalità del passaggio dalla biblioteca degli Aragonesi (4) a quella del Cardinal Ridolfi (5). Muratore (2009, II 177) sospetta che l'intermediario sia stato Giano Lascaris. Questi acquistò due dei codici di Antonello (*Par. gr.* 1407 e 1759), la propria biblioteca che, a causa dei debiti accumulati negli anni, fu inglobata in quella di Ridolfi, suo patrono. Tuttavia, non solo manca al codice il monogramma «Λ^ς» che Lascaris di solito apponeva nei suoi codici, ma non compare nemmeno nella sua lista di volumi del *Vat. gr.* 1413.

In ogni caso, parrebbe che i tre codici in qualche modo siano collegati. Il *Par. gr.* 1407 contiene l'*Anabasi* di Arriano. Sul f. I^r è possibile leggere, sotto la parola «secretario», l'annotazione «historia de Alexandro composta per Ariano» (mano

¹⁷ Il numero, in lettere romane, compare sul margine superiore del f. 1^r, anche se è erroneamente segnato come 1883.

¹⁸ È questo il numero con cui lo conosce anche Montfaucon 1708: «Codex Regius 2543. in quo Callisthenes de vita Alexandri magni, ad calcem habet: τὸ δόντι τέρμα δόξα, τιμὴ καὶ κράτος. ἐτελειώθη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς Νεκταρίου ἱερομονάχου τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Νικολάου τῶν Κασούλων τῆς πόλεως Ὑδροῦσης, ἐν μηνὶ Νοεμβρίῳ ε' ἡμέρα σαββάτου, ὥρα β' τῆς ἡμέρας, ἐν ἔτει ᾠϞϞ' ἰνδ. β'». Id est: *Finem danti gloria, honor & imperium. Completus est hic liber manu Nectarii Hieromonachi Monasterii S. Nicolai Casularum urbis Hydruntis, quinta Novembr. die Sabbati, hora secunda diei, anno 6977. Christi 1469. Ind. 2*» (p. 83) e «*Nectarius Hieromonachus Hydruntinus scripsit Callisthenem de vita Alexandri, cod. nunc Regium, anno 1469*» (p. 104).

a); sul *verso*, un *pinax* greco di Nicola Sophianos e il monogramma Λ^{σ} . Compare nel Vat. gr. 1414 (la *Lista de' libri che furon del Sr. Lascheri* che confluirono nella biblioteca di Ridolfi) con il nr. 107¹⁹. Il Par. gr. 1759, che contiene la *Vita dei filosofi* di Diogene Laerzio, presenta, di contro, nuovamente sia il *pinax* di Sophianos che il monogramma di Lascaris e, sul f. A^r, dopo gli epitafi ad opere di mani del XV/XVI secolo di Basilio II Bulgaroctono, di Giuliano l'Apostata e di un certo Bessarione²⁰, la scritta *Laertius diogenes de vitis philosophoru(m)* (mano **b**) e l'annotazione *a li istorici*²¹. Infine, sul f. A^r del Par. gr. 1685, sotto l'annotazione «secretario», si legge la descrizione del codice, *Callisthenes istorico de rebus alexandri*, è scritto da due mani diverse: *Callisthenes istorico* dalla mano **a**, mentre *de rebus alexandri* dalla mano **b**. Entrambe le mani, inoltre, non solo operarono sul Par. gr. 1386 (Costantino Armenopulo), passato dalle mani di Antonello, ma aggiunsero anche il titolo dell'opera: *una compilacione de leggi fatta per constantino iurista* (mano **a**) / *Constantini iurisperiti breuiar(u)m legum* (mano **b**).

Benché non sia stato possibile risalire all'identità di queste mani, non sembra che possano essere attribuite ad Antonello stesso, a giudicare dall'esame della sua grafia di cui abbiamo un breve *specimen* di commento al *Somnium Scipionis*²² nel Par. lat. 6366, f. A^v; è però un dato di fatto che esse compaiano almeno sui due codici di Antonello che passarono a Lascaris. La mano **b** è posteriore ad **a**: ha completato il 'titolo' del Par. gr. 1685. Queste prove indiziarie, pur non permettendo di asserire che il nostro codice di Parigi sia stato nelle mani di Giano Lascaris, consentono di porlo in relazione con i codici che questi aveva ottenuto dalla biblioteca di Antonello e che finirono poi in quella di Ridolfi.

2. Vat. gr. 171

Il *Vaticanus graecus* 171 (*Dyktion* 66802) è un codice di 226 x 148 mm, composto da 176 *folia* divisi in 22 quaternioni, e trasmette il *Romanzo di Alessandro* nella *recensio* λ ²³. La carta presenta due filigrane diverse: la prima, che è presente nel primo terzo del codice, è un *trimontium* simile a Briquet 11656 (Genova 1438)²⁴, la seconda raffigura due cerchi concentrici. Sono chiaramente distinguibili segni di fascicolazione dei quaternioni (f. 9: β ; f. 17: γ ; f. 25: δ ; f. 33: ϵ , etc. fino al f. 169: $\kappa\beta$). È possibile datarlo alla seconda metà/ultimo quarto

¹⁹ Su questo codice, cf. Muratore 2009, II 178s.

²⁰ Cf. soprattutto Donzelli 1960, 158s.; Dorandi 2009, 25s.

²¹ Queste ultime parole sembrano potersi attribuire a chi ha annotato i vari codici con la parola «secretario».

²² Cf. Ruggiero 2009, 184-192.

²³ Il ms. ha la sigla **W** nella tradizione del testo (cf. Franchi 2021, 34).

²⁴ Non, come sostengono Mercati-Franchi de' Cavalieri (1923, 195), Briquet 11653 (Napoli 1441), che è un *trimontium* molto più angoloso di quanto non sia quello effettivo del codice.

del XV sec. su basi paleografiche, ed è scritto con due inchiostri, un marrone scuro/nero per il testo e un vivace rosso per i capilettera. Al centro del margine superiore di ogni folio, *recto* e *verso*, è presente una piccola croce apparentemente dello stesso inchiostro del testo.

2.1. Gabriele (Calepio)?

Il manoscritto appartenne a Gabriele (Calepio?): sul margine superiore del f. I^r si può leggere, in inchiostro rosso, l'annotazione *Liber Gabrielis ex comitibus Calepij*. I Calepio furono una famiglia bergamasca, proprietari del *castrum* dei Castelli Calepio, ma, se si esamina l'albero genealogico redatto da Gianfranco Alessandretti²⁵, non è possibile trovare alcun membro della famiglia che rechi il nome di Gabriele²⁶. L'annotazione non sembra nemmeno essere stata scritta dal letterato Ambrogio Calepio²⁷, detto Calepino (1435-1511), umanista e latinista noto per il *Dictionarium Latinum*, che avrebbe potuto appuntare il manoscritto e che rientra nei limiti temporali della sua composizione. Ferma restando la possibilità che un Gabriele Calepio sia esistito e che, per vari motivi, la sua presenza non sia stata annotata in nessuna delle tavole genealogiche, proporrei di leggere queste poche parole interpretandole in un altro senso: l'espressione *ex comitibus* potrebbe far intendere un complemento d'agente, e la traduzione sarebbe quindi "Libro di Gabriele dai (libri dei) conti Calepio". Questo potrebbe supporre l'identificazione di Gabriele con un possessore del codice successivo ai Calepi, che dalla famiglia bergamasca lo aveva ricevuto.

2.2. Antonio Zeno, Guglielmo Sirleto e Marcello Cervini

Non si hanno tracce del manoscritto fino al secolo XVI. Compare menzione nell'inventario *Vat. lat.* 3963, che contiene la lista di tutte le acquisizioni del cardinale Marcello Cervini (1501-1555), bibliotecario della Vaticana dal 1548 al 1555, prima di diventare, per un mese, papa, con il nome di Marcello II. Nel manoscritto, di pugno dell'amico e segretario Guglielmo Sirleto (1514-1585), custode e compilatore del primo catalogo generale della Biblioteca²⁸, al f. 9^r si legge dei libri «compri da M^o

²⁵ L'albero è consultabile sul sito della Biblioteca "Angelo Mai" al sito <http://legacy.bibliotecamai.org/cataloghi_inventari/archivi/archivi_collezioni_doc/inventario_calepio/Ar_30_calepio.pdf>.

²⁶ Ringrazio Giulia Francesca Zani per aver controllato in mia vece la mancanza effettiva del nome anche nel libro di Angelo Bonandrini, *I conti di Calepio. Appunti di storia con antologia di scritti e documenti, atlante genealogico*, Azzano San Paolo (BG) 2015.

²⁷ Cf., per esempio, il ms. Biblioteca Civica "Angelo Mai", MAB 39, già Δ IX 22.

²⁸ Il suo catalogo, datato al 1548, pur introducendo per i manoscritti greci la numera-

Ant. Zeno» il 7.2.1553²⁹: tra questi figurano due libri delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, un vocabolario, una *Grammatica* di Moscopulo, il trattato di Oppiano sui pesci e un'«Historia di Alessandro Magno in quarto coperto di rosso», che altro non è che il Vat. gr. 171. Antonio Zeno (o Zena) è una figura che compare spesso nelle liste di compere di codici di quegli anni, precisamente dal 1549 al 1555³⁰. Di origine probabilmente veneta, o addirittura veneziana³¹, era un «libraro in campo di fiore» (*Par. lat.* 3965, f. 3^v), la cui bottega era allocata nelle strade adiacenti, nel rione Parione. A lui si devono cinque grandi compravendite, catalogate nel Vat. lat. 3963. In particolare, vendette a Cervini nel 1549 alcuni libri manoscritti e a stampa e un registro di Gregorio IX che si era perso durante il Sacco di Roma; successivamente, nel 1550, un Omero in pergamena e in stampa, un Pausania a stampa e alcuni sermoni di Pietro Crisologo. Al 1553 risale la vendita del blocco in cui era compreso anche il Vat. gr. 171; nel 1554 vendette un *Etimologico*, un Filone Alessandrino, e un Licofrone; nel 1555, infine, un Plinio, un Polibio in greco e uno in latino, un *Epistolario* greco e un'«esposizione hebrea» sui passi biblici.

Di questi codici, oltre al Vat. gr. 171, sono stati finora identificati solo i due che contengono le *Argonautiche* con i Vat. gr. 36 e 37, scritti, rispettivamente, da Giorgio Trivizia e Demetrio Mosco il primo e dal solo Mosco il secondo. Propongo alcune ulteriori identificazioni: tra tutti i codici della *Grammatica* di Moscopulo presenti nella BAV, il Vat. gr. 888 è stato scritto da Demetrio Mosco. È possibile che Antonio Zeno avesse una triade di codici del copista acquistati forse in blocco e in blocco venduti. Per quanto riguarda Oppiano, nel catalogo si fa menzione del fatto che si tratta di un manoscritto «con scolii»: solo il Vat. gr. 1758, tra i mss. di quest'opera conservati alla BAV, offre il testo e un nutrito apparato scoliastico. Azzarderei anche una terza identificazione per quanto riguarda il Polibio greco del 1555: il ms. Vat. gr. 1647 contiene questo testo il cui secondo copista, Costantino Mesobote, è dal 1533 a Venezia, come, probabilmente, anche Zeno, che, quindi, avrebbe potuto avervi facile accesso.

Grazie all'inventario presente nel Vat. lat. 7131³² è possibile individuare la collocazione precisa del Vat. gr. 171: la Biblioteca era allora divisa in quattro sale, due aperte al pubblico e provviste di banchi (*bibliotheca Latina publica* e

zione continua, non descrive che i volumi presenti nella *bibliotheca Graeca publica*, ignorando quelli della *secreta* (per cui vd. *infra*). Cf., tra gli altri, Lucà 2012b e Janz 2014, 506s.

²⁹ Una prima analisi e trascrizione di questo piccolo codice si trova già in Batiffol 1890, 125.

³⁰ Di lui si sa molto poco. La sua presenza è notata anche da Dorez (1909, 169), Devreesse (1965, 423 e 426), Bignami Odier (1973, 46), e, in ultimo, da Piacentini (2012, 116).

³¹ Gli Zen(o/a) sono tra le famiglie più illustri e antiche note a Venezia. Questo spiegherebbe anche perché Antonio Zeno sia entrato in possesso del Vat. gr. 171, che sicuramente girava in zone bergamasche, essendo Bergamo, a metà tra Quattro- e Cinquecento, sotto il dominio della Serenissima.

³² Quest'inventario è in realtà un'unione di più inventari di Guglielmo Sirleto, di Federico Ranaldi, uno dei vari Ranaldi custodi della biblioteca colonne portanti del Cinque- e Seicento (su cui vd. Devreesse 1965, 470-475), e di Emanuele Provataris.

bibliotheca Graeca publica), e due aree più piccole, la *secreta* (poi *parva secreta*), provvista di scaffali e armadi, e la *nova* o *addita*³³. Il nostro codice si trovava nella *parva secreta*, «in 4° ord. 5^{ti} Armarij» (*Vat. lat.* 7131, f. 60^r) insieme a testi sacri e profani, tra cui anche un Pausania stampato³⁴, ed è segnato al nr. 3 con il titolo «Alexandri Vita incerto autore».

2.3. Le vicende secentesche

Mercati (1937, 231 n. 4) riuscì a distinguere all'interno del *Vat. lat.* 13190 (per cui vd. *infra*) un indice dei manoscritti greci ad opera di Federico Ranaldi³⁵, che elenca i codici secondo un ordine topologico e riassume l'argomento in una/due righe, ma, soprattutto, introduce la numerazione continua dal primo all'ultimo codice, partendo dall'ottavo e ultimo pluteo della *bibliotheca Graeca publica*, continuando poi col settimo, e poi proseguendo fino al primo per arrivare alla *parva secreta*. Quest'indice, tuttavia, poiché era stato utilizzato come base su cui incollare alcune note di descrizione degli stampati, ha perso l'indicazione di quasi metà dei codici che erano un tempo descritti: tra questi, tutti quelli della *secreta*. Siamo però a conoscenza del numero che il nostro manoscritto aveva in questo catalogo grazie all'*Index totius Bibliothecae Vaticanae* (*Vat. lat.* 13190), compilato tra il 1597 e il 1601 da altri due Ranaldi, Domenico e Alessandro, nipoti di Federico, dopo il trasferimento della Biblioteca dall'antica sede di Sisto V alla *nova libraria* (1588-1591), azione che aveva necessariamente comportato una modificazione di ambienti, di numerazione, e, quindi, anche di creazione di un catalogo. Tutti i volumi, tranne quelli che erano tacciati di eresia o considerati particolarmente pericolosi, vennero posti nel Salone Sistino, quelli greci sul lato che dà sul Cortile del Belvedere, quelli latini soprattutto sul lato che invece si affaccia sul Cortile della Biblioteca. Nella parte inferiore del pl. 20, al nr. di 'signatura' 3³⁶, era conservato il *Romanzo* (*Vat. lat.* 13190, f. 224^v): «171. Alexandri Magni vita anon. ex pap. in rub. 4°. 151». Il primo numero (171) è quello della 'nuova' organizzazione una volta trasferitasi la Biblioteca – numerazione che ha conservato tutt'ora – e il secondo (151)³⁷ è quello più antico di Federico Ranaldi.

³³ Sulla struttura fisica della Biblioteca, cf. Sverzellati 2012, 976; Pagano-Maiorino 2014, 246s.

³⁴ Potrebbe trattarsi del Pausania venduto dallo Zeno nel 1555?

³⁵ Questo indice, che di solito viene denominato *Vat. lat.* 13191, non è indipendente, ma in realtà fa parte del 13190.

³⁶ Su questa doppia numerazione, apparentemente senza un particolare motivo, cf. Petit-mengin 1963, 595.

³⁷ Il nr. 151 era presente anche in un frustolo, oggi perso, che Mercati-Franchi de' Cavalieri (1923, 196) menzionano nel loro catalogo: «F. 1r [...] inferius, in frustulo membran. adglutinato, *Alexandri uita incerto / auctore. |. 151 manu saec. XVII*».

Una successiva catalogazione dei manoscritti fu fatta da Giovanni Santamaura (1539-1614)³⁸: oltre all'elenco dei codici privati di Guglielmo Sirleto (*Vat. lat.* 1207 [ff. 15^r-184^v], 3970 [ff. 3^r-175^r] e 6163 [ff. 1^r-219^v]) e a nove fogli di minute contenuti nel *Vat. gr.* 2340C, il suo inventario, datato a prima del 1618 e contenuto nel *Vat. gr.* 2340A e B, è caratterizzato da una totale mancanza di ordine o classificazione, tanto che, se non ci fosse la concordanza all'inizio della parte A e l'indice degli autori alla fine della parte B, sarebbe praticamente impossibile proporre identificazioni plausibili³⁹. Alla p. 88 del *Vat. gr.* 2340A il codice è indicato come nr. 171 con il titolo *Ἀλεξάνδρου τοῦ μεγάλου βίος, ἀνώνυμος*.

Sul f. III^r del *Vat. gr.* 171 è presente un *pinax* in greco che verrà utilizzato dal custode della Biblioteca Vaticana, Leone Allacci (1586-1669), per il suo catalogo definitivo (1661 ca.-1669): di mano del custode sono consultabili 181 fogli di minute (*Vat. Barb. gr.* 202), in cui tratta dei mss. *Vat. gr.* 1487-1950⁴⁰, ma, soprattutto, i due monumentali cataloghi di cui il primo, in tre volumi, descriveva i *Vat. gr.* 1-1486 e il secondo tutti i successivi. Di questo catalogo non rimane traccia, ma, fortunatamente, dei primi due tomi è sopravvissuta la copia, ad opera di Lorenzo Porzio⁴¹, nel *Vat. gr.* 2668 (*Vat. gr.* 1-514) e nel *Vat. gr.* 2669 (*Vat. gr.* 515-992)⁴². A p. 95 del *Vat. gr.* 2668, il nostro codice mantiene il nr. 171 e anche il titolo *Ἀλεξάνδρου τοῦ μεγάλου βίος, ἀνώνυμος*. Il *pinax*, riprendendo *verbatim* indicazioni in greco di mano dello scriba del testo sui rispettivi *folia* del manoscritto, elenca le varie epistole – ovviamente fittizie – presenti nel *Romanzo*, preferendo menzionare queste rispetto agli episodi narrativi: di essi, nell'elenco figurano solo la nascita e la morte di Alessandro e l'incontro con i Gimnosofisti⁴³.

2.4. Le vicende moderne

È di mano di Raffaele Vernazza (†1780), maestro di greco di Alessandro Verri («eccellente maestro, nativo dell'isola di Chio, erudito, chiaro, e quale si può

³⁸ Cf. Lucà 2012c; Janz 2014, 521-523.

³⁹ Cf. Petitmengin 1963, 613; Devreesse 1965, 481 n. 53; Lilla 2004, 23; Janz 2014, 521.

⁴⁰ Sul *Barb. gr.* 202, cf. Canart 1979, 132-140.

⁴¹ È di Mercati-Franchi de' Cavalieri (1923, 196) l'ipotesi che il *pinax* in greco sia stato scritto da un allievo di Porzio, Giuseppe de' Giuliis (per cui cf. Legrand 1895, 311).

⁴² Il terzo tomo è andato perso, probabilmente durante l'occupazione francese dell'epoca napoleonica. Cf. Janz 2014, 523s.

⁴³ διήγησις περὶ τοῦ βίου Ἀλεξάνδρου τοῦ μεγάλου ἀνώνυμος. ἡ ἀρ. βουλόμενοι (f. 1); πῶς ἐγεννήθη μετὰ τῆς μαγικῆς (f. 4); περὶ τῆς ἐπιστολῆς Ἀλεξάνδρου τῆς πρὸς τοὺς Τυρίους. ἡ ἀρ. βασιλεὺς Ἀλέξανδρος (f. 41); περὶ τῆς ἐπιστολῆς Δαρείου πρὸς Ἀλέξανδρον. ἡ ἀρ. βασιλεὺς βασιλέων (f. 49); περὶ γνώμης τῶν σατράπων Δαρείου περὶ Ἀλεξάνδρου (f. 65); ἐπιστολὴ Ἀλεξάνδρου πρὸς Δαρείον (f. 66); ἐπιστολὴ τοῦ αὐτοῦ πρὸς τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα. ἡ ἀρ. βασιλεὺς Ἀλέξανδρος (f. 92); ἐπιστολὴ Πύρρου πρὸς Ἀλέξανδρον (f. 114); περὶ τῶν Βραχυμῶν (f. 121); περὶ τοῦ θανάτου Ἀλεξάνδρου (f. 174).

desiderare [...], vecchio, rigido come uno Stobeo») e «custode dei manoscritti greci del Vaticano»⁴⁴, un *Index Latinus* sul f. II, in carta di Fabriano, che, pur elencando (e forse letteralmente traducendo) le indicazioni delle varie epistole di Alessandro notate nel *pinax* in greco, menziona anche altri episodi⁴⁵, aggiungendo il personalissimo commento «videtur mihi tota haec historia fabulosa» dopo la voce indicante l'elenco dei popoli di Gog e Magog del f. 145.

Nel 1797 la campagna d'Italia porta l'esercito francese a Roma, e, di conseguenza, lo Stato pontificio si arrende a Napoleone con il trattato di Tolentino del 19.2.1797. Tra i manoscritti della Biblioteca, 500 di questi, tra cui 87 greci, vengono trasportati a Parigi, ed entrano alla BNF solo l'anno successivo. Tra questi compare anche il nostro manoscritto⁴⁶: è il nr. **216** dell'elenco totale dei codici, ma conserva il numero di Ranaldi (**CLXXI**), ed è descritto come «Cod. Chartac. in oct. constans pagg. 176. exarat. saec. XV. Continet Anonymi Vitam, resque gestas Alexandri Magni». Tracce della presenza del codice a Parigi sono date dal timbro della BNF sui ff. 1^r e 176^r, timbro annullato da quello della Vaticana, in cui tornano tra il 1816 e il 1819, a séguito della sconfitta di Napoleone e alla Restaurazione⁴⁷.

Dip. di Beni Culturali
via degli Ariani 1 – 48121 Ravenna

CATERINA FRANCHI
caterina.franchi4@unibo.it

Abbreviazioni bibliografiche

Almeloveen 1709 = *Isaaci Casauboni Epistolae, insertis ad easdem responsionibus [...]* Merici Casauboni Epistolae. Dedicaciones, praefationes, prolegomena, et tractatus quidam rariores, cur. T.J. ab A., Roterodami 1709.

Arnesano 2008 = D. A., *San Nicola di Casole e la cultura greca in Terra d'Otranto nel Quattrocento*, in H. Houben (ed.), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. «Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007)», Galatina (LE) 2008, 107-140.

Astruc 1969 = C. A., *Nota per i codici greci di Antonello Petrucci*, in T. De Marinis (ed.), *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Verona 1969, 217-228.

⁴⁴ Cf. F. Novati-E. Greppi (edd.), *Pietro e Alessandro Verri. Carteggio dal 1766 al 1797*, Milano 1911, lettera del 20.9.1769.

⁴⁵ *De sententia satrapium Darii circa Alexandrum* (f. 65); *epistola ipsius Alexandri ad Satera Rodo et Roxanem uxorem* (f. 92); *epistola Pori ad Alexandrum de Brachmanis* (f. 122); *epistola Alexandri ad Reginam Candacem et Reginae ad Alexandrum ibidem* (f. 131); *nomina vigintiduo Regum quos constituit Alexander* (f. 145); *epistola Alexandri ad Matrem. ibidem epistola Alexandri ad Amazonas* (f. 161); *De morte Darii* (f. 168).

⁴⁶ *Recensio manuscriptorum qui ex universa Bibliotheca Vaticana*, Lipsiae 1803, 52.

⁴⁷ Sulla situazione della Biblioteca Vaticana nel periodo turbolento a cavallo tra Sette- e Ottocento, cf. D'Aiuto-Gazzini 2020, 478-482.

- Batiffol 1890 = P. B., *La Vaticane de Paul III à Paul V d'après des documents nouveaux*, Paris 1890.
- Bergson 1965 = L. B., *Der griechische Alexanderroman. Rezension β*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1965.
- Bignami Odier 1973 = J. B.O., *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Città del Vaticano 1973.
- Canart 1979 = P. C., *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1979.
- Casaubon 1617 = I. C., *Ad Polybij Historiarum librum primum commentarii*, Parisiis 1617.
- Chiriatti 2017 = M. C., *Lo scriptorium di San Nicola di Casole (Otranto, Lecce) e il suo typikon (Codex Taurinensis Graecus 2016): un'analisi storico-letteraria*, «Hortus Artium Medievalium» XXIII/1 (2017) 428-438.
- D'Aiuto 2020 = F. D'A., *Frammenti da recupero codicologico, dalle Carte del card. Giovanni Mercati (Biblioteca Apostolica Vaticana)*, in S. Lucà-E. Bucca-F. D'A. (edd.), *Manoscritti italogreci: nuove tessere di un mosaico frammentario*, Roma 2020, 153-226.
- D'Aiuto-Gazzini 2020 = F. D'A.-C. G., *Tra silenzioso disordine e lenta sedimentazione: i manoscritti greci della Vaticana in un'epoca inquieta*, in A. Rita (ed.), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, V. La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo Papa Re (1797-1878)*, Città del Vaticano 2020, 477-500.
- De Marinis 1969 = T. D.M., *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, Verona 1969.
- Devreesse 1965 = R. D., *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965.
- Donzelli 1960 = G. D., *I codici P Q W Co H I E Y Jb nella tradizione di Diogene Laerzio*, «SIFC» n.s. XXXII (1960) 156-199.
- Dorandi 2009 = T. D., *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009.
- Dorez 1909 = L. D., *Le registre de dépenses de la Bibliothèque Vaticane de 1548 à 1555*, in AA.VV., «Fasciculus Ioanni Willis Clark dicatus», Cantabrigiae 1909, 142-185.
- Franchi 2021 = C. F., *Alexander Romance λ III*, intr., crit. ed. and comm., Bologna 2021.
- Franchi 2023 = C. F., *Millecinquecento leghe sopra i mari. Il Par. gr. 1711 tra copisti e possessori*, «Eikasmós» XXXIV (2023) 317-328.
- Hoeck-Loenertz 1965 = M.H.-R.J. L., *Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole*, Buch-Kunsteverlag Ettal 1965.
- Janz 2014 = T. J., *Lo sviluppo dei Vaticani Greci tra fondo antico e accessioni seicentesche*, in C. Montuschi (ed.), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, III. La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, Città del Vaticano 2014, 503-542.
- Legrand 1895 = E. L., *Bibliographie hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs au dix-septième siècle*, III, Paris 1895.
- Lilla 2004 = S. L., *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004.
- Lucà 2012a = S. L., *Scritture e libri in terra d'Otranto fra XI e XII secolo*, in AA.VV., *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*. «Atti del XX congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo. Savellettri di Fasano, 3-6 novembre 2011», Spoleto 2012, 487-548 e tavv. I-XX.
- Lucà 2012b = S. L., *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, in M. Ceresa (ed.) *Storia della*

- Biblioteca Vaticana. II. La Biblioteca Vaticana tra Riforma Cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1530-1590)*, Città del Vaticano 2012, 145-188.
- Lucà 2012c = S. L., *La silloge manoscritta greca di Guglielmo Sirleto. Un primo saggio di ricostruzione*, Città del Vaticano 2012, 317-355.
- Lucà 2019 = S. L., *Esopo nel Mezzogiorno d'Italia di lingua greca: una nuova testimonianza di riuso in contesto agiografico*, «*Nea Rhome*» XVI (2019) 69-111 e tavv. I-VIII.
- Mazzatinti 1897 = G. M., *La biblioteca dei re d'Aragona a Napoli*, Rocca San Casciano (FC) 1897.
- Mercati 1937 = G. M., *Opere minori, raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspicii di S. S. Pio XI, III. 1907-1916*, Città del Vaticano 1937, 201-275.
- Mercati-Franchi de' Cavalieri 1923 = *Codices Vaticani Graeci, I. Codices 1-329*, rec. I. M.-P. F.d.C., Città del Vaticano 1923.
- Montfaucon 1708 = B. de M., *Palaeographia Graeca sive de ortu et progressu literarum Graecarum [...]*. Opera & studio D.B. de M., Parisiis 1708.
- Muratore 2009 = D. M., *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I-II, Alessandria 2009.
- Omont 1909 = H. O., *Inventaire de la bibliothèque de Ferdinand I^{er} d'Aragon roi de Naples (1481)*, «*Bibliothèque de l'École des Chartes*» LXX (1909) 456-470.
- Pagani-Maiorino 2014 = S. P.-M. M., *Dalle camere segrete all'Archivio Apostolico: la separazione dell'archivio papale della Biblioteca Vaticana*, in C. Montuschi (ed.), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, III. La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, Città del Vaticano 2014, 245-273.
- Petitmengin 1963 = P. M., *Recherches sur l'organisation de la Bibliothèque Vaticane à l'époque des Ranaldi (1547-1645)*, «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*» LXXV/2 (1963) 561-628.
- Piacentini 2012 = P. P., *Marcello Cervini (Marcello II). La Biblioteca Vaticana e la biblioteca personale*, in M. Ceresa (ed.), *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, Città del Vaticano 2012, 105-143.
- Ruggiero 2009 = R. R., «*Homines talem scribendi qualem vivendi formulam tenent*». *La biblioteca di Antonello Petrucci, 'secretario' ribelle*, in C. Corfiati-M. de Nichilo (edd.), *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, Lecce 2009, 171-192.
- Russo 2013 = E. R., *Il registro contabile di un segretario regio nella Napoli aragonese, «Reti Medievali» XIV/1 (2013) 415-547.*
- Sverzellati 2012 = P. S., *Per la storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, «*Aevum*» LXXXVI/3 (2012) 969-1004.
- Toscano 2020 = G. T., *La biblioteca dei re d'Aragona come instrumentum regni*, in G. D'Agostino-S. Fordale-M. Miglio-A.M. Oliva-D. Passerini-F. Senatore (edd.), *La corona d'Aragona e l'Italia. «Atti del XX congresso di storia della corona d'Aragona. Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017»*, Roma 2020, 543-569.
- Vitali 2008 = G. V., *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, «*Studi Storici*» IL/2 (2008) 293-321.

Abstract

This article examines the different scribes and possessors of two manuscripts containing the *Alexander Romance*, Par. gr. 1685 and Vat. gr. 171.